Anno II. - Num. 28 | Conto Corrente con la Posta | Napoli 6 Luglio 1919

ABBONAMENTI:
Anno L. 6 :: Semestre L. 3
Un Num. Cent. 10, arretrato il doppio
Redazione: Donnaregina, 10
Amministrazione: Via Spadari, 30
Si pubblica ogni Domenica

IL SOVIET

Organo del PARTITO SOCIALISTA ITALIANO nella Campania
PUBBLICA GLI ATTI DELLE ORGANIZZAZIONI DI CLASSE ADERENTI ALLA CONFEDERAZIONE GENERALE DEL LAVORO

COSTITUZIONE
della Repubblica Socialista dei Soviet
e Consigli dei Deputati Operai

PRINCIPIO. Chi non lavora non mangia..

FINE. . . . Soppressione di ogni sfruttamento dell' uomo sull' uomo.

MEZZO . . . Durante la lotta decisiva del proletariato contro i suoi sfruttatori il potere deve appartenere totalmente ed esclusivamente alle masse lavoratrici.

Fuori del bavaglio

Le compagnie di disciplina esistono ancora!

Il 30 maggio sono stati inviati alla Prima Compagnia di Disciplina a S. Leo (Pesaro) i seguenti soldati — per semplici imprecisati sospetti di sovversivismo — dopo averli tenuti per diverso tempo in un carcere di Napoli:

Garugliesi Mario già segretario della Federazione Prov. Giov. Soc. Fiorentina;

Marselli Anselmo già segretario dell'Unione Socialista di Valleggia (Savona);

Pagliari Giuseppe già iscritto alla Federazione Socialista Argentina (America);

Giaidori Romualdo, *Giambettoni Paolo*, *Mari Leonello* — non iscritti al Partito Socialista.

Noi preghiamo i giornali socialisti di riportare questa notizia; e crediamo superfluo ogni commento.

Le infamie della reclusione militare

Un disperato grido di dolore ci giunge da compagni socialisti sacrificatisi pel nostro ideale e reclusi a S. Elmo. Il trattamento materiale e morale che quei disgraziati subiscono è tale da riabilitare l'I. R. fortezza dello Spielberg.

Verso il 15 maggio u. s. morì in detto reclusorio il detenuto Scarpa Umberto, in seguito ad un attacco epilettico. Era condannato ad otto anni di insubordinazione, e creduto simulatore.

In questa ferma convinzione lo si lasciò privo d'ogni cura, mentre le sofferenze del carcere ne aggravavano le torture.

Quando un attacco del male, purtroppo non simulato, l'ha ucciso, si sono accorti che non fingeva, ma troppo tardi per salvarlo, e forse riabilitarlo....

I tubercolosi poi non solo non sono curati, ma convivono con gli altri.

Quando si apriranno le porte infami di questi sepolcri dei vivi?

Da fonte ineccepibile

A Budapest si è costituito un battaglione di circa 300 ex prigionieri, disertori italiani, facente parte del I reggimento internazionale della guardia rossa ungherese.

Gli stessi disertori fanno parte della Società Socialista Italiana.

Essi pubblicano un periodico bisettimanale intitolato *Gazzetta Rossa* e stampano a centinaia di migliaia fogli volanti e proclami destinati ad essere diffusi in Ungheria ove si trovano ancora migliaia di prigionieri italiani ed ex austriaci delle terre occupate dall'Italia.

I socialisti e il ministero Nitti

Quando furono annunciate le dimissioni del ministero Orlando e la successiva combinazione ministeriale Nitti-Tittoni, noi esprimemmo il nostro parere sull'avvenuta crisi affermando che tale cosa dovesse essere valutata dal proletariato col più completo disinteressamento, non potendo qualsiasi cambiamento di uomini al governo borghese apportare quelle modifiche dei rapporti di classe, che sono la finalità della sua azione.

Mentre intanto il nuovo governo si appresta a imbastire il formidabile suo programma di grandi riforme si sono venuti svolgendo alcuni avvenimenti che non possono non meritare una parola di commento.

Si vengono gradatamente attenuando l'incanata dei bollenti componenti del fascio parlamentare e i furibondi propositi delle varie associazioni di combattenti; ed una voce circola e si accredita sempre più e trova eco frequente nei giornali borghesi: il ministero ha le simpatie e l'appoggio del gruppo parlamentare socialista.

Questo per pudore non potè delegare alcuno dei suoi membri a far parte del ministero Nitti, per pudore continuerà a fingere di essere alla opposizione; di fatto però sarà il più fiero oppositore dei suoi oppositori e sotto tale veste pudica ne sarà il sostenitore.

Contro questa voce chiaramente espressa nessuno dei membri del gruppo ha creduto per proprio conto o per conto della collettività emettere una sola parola di protesta.

La notizia dunque o è vera e rivela accordi espliciti intercorsi tra il gruppo socialista e l'on. Nitti, o è verosimile e si poggia sul contegno del gruppo stesso il quale autorizza simili congetture.

Nell'un caso o nell'altro nei riguardi del partito la cosa non può passare sotto silenzio, che potrebbe rivelare una tacita acquiescenza.

Non è il caso di risollevare le vecchie polemiche che han fatto il loro tempo e che hanno tanto di barba, sulla possibilità della partecipazione dei socialisti ai ministeri borghesi. Non ci compiacciamo di ricerche archeologiche. Se vi ha ancora qualcuno nel partito che ha di simili nostalgie, vada a prendere posto in un museo, ambiente più confacente ai suoi gusti.

La vecchia quistione è seppellita da tempo nè alcuno potrà ridestarla in vita.

L'on. Nitti, che si adombra quando lo si accusa di giolittismo, si sbaglia di grosso se crede di potere riprendere i metodi nefasti di politica che vanno ormai consacrati colla parola di giolittismo.

Chiami pure come suoi collaboratori i più autentici pescicani delle industrie e della agricultura, a noi ciò non interessa punto anzi fino ad un certo punto fa un certo piacere in quanto rende più evidenti e chiari i rapporti che intercedono tra governi borghesi e classe capitalistica.

Non creda però che possa attirare a sè i socialisti cogli zuccherini delle così dette libertà nella politica interna e con qualche riforma elettorale, per la quale tanto si dà da fare l'on. Turati, il quale per essa ha trasferito il suo gabinetto di lavoro a palazzo Braschi, ove a quanto riferisce la stampa borghese con evidente compiacenza ha quasi quotidiani colloqui coi vari deputati che a quella riforma di pura marca socialista si interessano quanto lui.

Sono passati troppi anni da quando l'on. Giolitti riusciva a fare votare al gruppo parlamentare anche i bilanci militari per concedere in cambio qualche paroletta dolce sulla libertà di lavoro, senza che il partito intervenisse, o quando fattosi ancora più audace relegava senz'altro Marx in soffitta colla compiacente annuenza del gruppo stesso.

Oggi il proletariato ha ben altre forze e ben altra coscienza ed il partito socialista ha ben altro senso di responsabilità verso di esso e ben altro grado di coscienza politica.

Il socialismo non è più una nebulosa vaga, un sogno, una lontana aspirazione, esso è una realtà vittoriosa.

Il partito deve tenere l'occhio fisso e le sue energie deste, per il domani prossimo: non può e non deve volgersi indietro.

Chi non sente quanto sia intensa la sua vitalità ed il suo vigore e quale debba essere il suo ritmo prenda altra via.

Più che mai la necessità della convocazione del Congresso Nazionale diviene urgente!

D. L.

Oche Ungheresi per gli allocchi italiani

Il Giornale d'Italia *ha da Fiume un'intervista col Dottor Hosvalt, giornalista ungherese proveniente da Budapest.*

Tra le altre cose interessanti il dottore ha dichiarato che «nei dintorni della capitale ungherese un'oca si paga cinquemila corone».

Egli narra di aver potuto a grandi stenti raggiungere Fiume attraverso la Jugoslavia, travestito, parlando croato e con duemila *corone in tasca.*

Noi compiangiamo di cuore il povero giornalista che lungo così penoso viaggio non ha potuto nutrirsi che di una semplice zampa di oca, non raggiungendo il denaro di cui disponeva la cifra necessaria, secondo le sue stesse informazioni, all'acquisto neppure di mezza oca.

Oh! gli orrori del bolscevismo!

La tesi astensionista al congresso socialista Pugliese

Si è tenuto a Bari il congresso socialista Pugliese, del quale non ci è possibile dare il completo resoconto.

La tesi astensionista vi è stata calorosamente sostenuta da diversi compagni rappresentanti le sezioni di Andria, Foggia, S. Severo, Ruvo di Puglia, Bari, Bisceglie.

Dall'altra parte è stata accanitamente difesa la partecipazione alle elezioni, e nella votazione questa ha prevalso con circa 400 voti contrapposti a 200 degli astensionisti.

Ripetiamo quello che già dicemmo per il congresso Calabrese: le difficoltà contro le quali urtà la nostra campagna antielezionista sono tante e di tale natura che noi non ci siamo mai illusi di poterle sormontare al primo colpo, come è avvenuto pel nostro congresso Campano.

Noi ci auguriamo che la generosa terra di Puglia col suo ardente proletariato non offra di nuovo lo spettacolo che presentò nelle precedenti elezioni generali politiche: la calata da ogni parte di candidati socialisti che venivano a mietere largamente i voti degli operai, salvo poi a trascurare totalmente il lavoro di propaganda e di organizzazione pur così promettente e proficuo in Puglia.

E ricordando i passati episodi, vogliamo anche dire che ci parrebbe criminale fare spargere anche una goccia di sangue proletario allo scopo di guadagnare a campioni più o meno improvvisati qualche seggio parlamentare.

I giovani socialisti e l'indirizzo del partito

Il fascio giovanile di Andria

Il fascio giovanile *Spartacus* di Andria ci comunica una lettera indirizzata al Comitato Centrale della Federazione giovanile in risposta al commento fatto seguire dall'*Avanguardia* al resoconto del congresso giovanile della provincia di Bari.

Avendo l'*Avanguardia* rilevato che su 1050 giovani socialisti rappresentati e che avevano votato contro l'indirizzo del giornale, erano soltanto 80 le copie del giornale stesso spedite in provincia di Bari, i compagni Pugliesi rispondono che appunto a causa della poca simpatia per le direttive dell'*Avanguardia* ne è diminuita la diffusione.

I compagni di Andria ci scusino se per ragioni di spazio non diamo il testo intero della loro lettera, la quale continua riconfermando l'atteggiamento noto ai nostri lettori della gioventù socialista Pugliese.

Federazione Giovanile di Morano Calabro

La Sezione Socialista Giovanile di Morano Calabro, venuta a conoscenza dell'appello lanciato dai giovani socialisti di Puglia si riunì in assemblea straordinaria per discutere in merito.

E da questo remoto paesello della Calabria, questo sodalizio di giovani socialisti fa sentire la sua parola discorde, sull'indirizzo del Comitato Centrale di Roma: su ciò che è elezionismo.

Gli avvenimenti precipitano, la borghesia è in suicidio ed è incapace a risolvere la grande crisi che la guerra ha creato.

Gli uomini dirigenti la politica del nostro governo borghese, sono caduti dal potere fragorosamente in un'ora sola. Oramai si vede sempre più chiaro che le leggi sono semplici formule che nulla possono risolvere; andranno pure nuovi uomini a costituire il nuovo ministero; ma il male durerà sempre finchè si governa in regime borghese.

Invece la dittatura proletaria con la conquista rivoluzionaria del potere, con programma comunista può tutto riedificare.

L'elezionismo magari con ampie riforme ci fa deviare con la collaborazione borghese dalla via maestra del socialismo.

In Russia se Lenin coi suoi seguaci non avesse intuito il male e rovesciata la Costituente, la rivoluzione sarebbe stata soffocata nel sangue come in Germania.

Quindi non comizii per strappare voti, ma scendere in lotta, e alle masse presentare un unico candidato: il Comunismo, mercè la dittatura proletaria.

Ad unanimità si votò il seguente ordine del giorno:

La S. S. G. di Morano Calabro riunitasi in assemblea straordinaria, discusso l'appello dei giovani socialisti pugliesi, si dichiara unanime solidale con loro.

« Considerando che ciò che da anni si è svolto nel parlamento è una dannosa collaborazione di classe con la borghesia.

« Considerando che la propaganda massimalista, potrà farsi con maggiore efficacia nei comizi elettorali senza bisogno di presentare dei candidati.

Ritiene che è necessario che il C. U. di Roma esamini bene la questione e si metta sulle pure direttive massimaliste; che si convochi d'urgenza il congresso nazionale e che il giornale federale.

« Avanguardia » segna un indirizzo antilegalitario invece che scandalizzarsi del fiero appello dei Giovani Socialisti pugliesi, cestinando e anche sabotando il movimento astensionista che si va sempre più diffondendo nelle masse ».

I giovani Socialisti di Napoli

Caro Soviet,

Ti preghiamo pubblicare queste righe.

In verità, siamo scontenti del contegno che tiene l'*Avanguardia* a nostro riguardo.

Abbiamo mandato 7 verbali e 2 trafiletti e non abbiamo visto pubblicare nell'*Avanguardia* altro che il nostro ordine del giorno del 20|4|919 con tanto di commento e un verbale d'assemblea.

Protestiamo contro questi metodi, che continuano, malgrado Polano ci avesse assicurato di interessarsi al riguardo.

Ci riserviamo con altra lettera di portare a conoscenza dei compagni il perchè della nostra adesione all'appello della Fed. Pugliese.

Saluti fraterni.

Il C. D. della Sez. Giov. Soc. di Napoli

La politica nel movimento operaio

E' la parola d'ordine di tutti i codini, l'allarme che lanciano tutti i parrucconi, nelle agitazioni operaie, negli scioperi economici: « Non si deve fare della politica! » « Non vogliamo questioni politiche! »

Novantanove volte su cento quelli che parlano così sono i ruffiani incoscienti o gli agenti stipendiati dal padrone.

Ogni lotta di classe, disse Marx, è lotta politica. La politica non sorge sulle alte vette delle ideologie, ma si determina dagli urti e dai contrasti degli interessi collettivi.

Oggi sopratutto l'organizzazione di mestiere e la sua arma dinamica, lo sciopero, vanno intesi al di là della questione di categoria, come indici di un vasto fenomeno sociale e politico.

Lo sciopero — se mantenuto nel terreno strettamente economico — perde anche la sua efficacia e non dà più soluzioni soddisfacenti al malessere e al malcontento dei lavoratori.

Gli scioperi che scoppiano oggi in tutte le più disparate categorie professionali e in tutti gli angoli del mondo abitato tendono a sintetizzarsi in un movimento politico e trovano una speciale ragion d'essere nella propaganda e nel tirocinio politico cui danno occasione.

Gli scioperi sono le grandi manovre della rivoluzione politica socialista.

Chi parla in contrario? chi invoca l'apoliticismo? Il disfattista del movimento operaio; e colui che vuole eliminare la politica — la grande e vera politica proletaria — per introdurvi di soppiatto la bassa sporca politica elettorale, che tanto meglio raggiunge il successo quanto più incolori ne sono i connotati.

Ma la recriminazione — venga essa dal povero idiota che rimastica quello che sente, o magari dal professore d'economia politica che per opportunismo fa il somaro — resta senza eco.

Richiamiamo l'attenzione dei lettori su di un documento notevole: un o. d. g. della Fe-

derazione dei metallurgici francesi, organizzazione tutt'altro che estremista e bolscevika.

« Il Comitato Nazionale riunito per esaminare la situazione generale nella metallurgia, prende atto degli scioperi a Parigi ed in provincia, provocati sia da interpretazioni abusive dei contratti, sia dalla necessità di aumento dei salari; li assicura della sua completa solidarietà e provvede per sostenerli moralmente e finanziariamente fino a completa soddisfazione;

« constata la molteplicità e la ripetizione dei conflitti resi necessari dall'aumento costante del costo della vita; ritiene — e ciò in perfetto accordo con la opinione pubblica — che le soluzioni basate esclusivamente sull'aumento dei salari non possono ritenersi soluzioni durature al disagio profondo che perturba di continuo il lavoro ed il consumo;

« che l'aumento del guadagno dei lavoratori essendo sempre seguito da un equivalente rialzo del costo della vita, esso appariscе come un rimedio empirico, che mantiene una perpetua instabilità nella situazione operaia;

« che d'altra parte secondo le stesse affermazioni di certi industriali la loro resistenza alle rivendicazioni operaie si basa sopratutto sulla loro convinzione che l'aumento dei salari produce soltanto una momentanea calma, presto turbata dagli speculatori e dai pesi schiaccianti che gravano e graveranno sempre più sul consumatore;

« Il Comitato Nazionale afferma che i poteri pubblici, sia per complicità, sia per impotenza, non hanno tentato niente di serio per rimediare ad una situazione che anzi aggravano imprudentemente mantenendo milioni di produttori sotto le armi, destinandoli allo schiacciamento dei popoli, che si liberano dal servaggio capitalista.

« E' dunque evidente che un'azione sindacale mantenuta su questo terreno è fallace e sterile, e che oggi si tratta di esaminare il problema sociale in maniera più completa, più profonda e più efficace: che solamente trasformazioni nel regime della produzione e della ripartizione possono dare rimedi certi e duraturi.

« D'accordo con il programma sociale ed economico della C. G. T. che afferma questa necessità, il Comitato pensa che sia venuto il momento di assicurarne la realizzazione. In conseguenza dà mandato alla Federazione metallurgica di provocare immediatamente la riunione del Cartello interfederale (Trasporti, Miniere, Porti, Ferrovie) allo scopo di decidere un'azione generale che per la sua forza faccia indietreggiare tutte le forze di conservazione sociale. Conta sulla Commissione Esecutiva per ottenere la pronta decisione richiesta dagli avvenimenti.

« Quest'azione che indica lo sciopero generale di tutte le industrie simultaneamente impegnate (arma essenziale di cui disponga la classe operaia) dovrà esigere inoltre la smobilitazione rapida e completa, l'abbandono di ogni intervento militare in Russia ed in Ungheria e l'amnistia completa a favore di tutte le vittime dei tribunali civili e militari, colpite senza garanzie da giudici implacabili ed inumani. »

La proposta della F. M. è stata discussa dal « cartello » che ha deciso che non ci sarà lo sciopero generale in Francia per solidarietà colle categorie in lotta in certe regioni — appunto perchè un movimento più vasto e specificamente politico è in preparazione: lo sciopero internazionale di solidarietà colla Russia e l'Ungheria.

Ma restano in tutta la loro importanza le considerazioni della F. M. francese, all'indomani di scioperi di categoria che non hanno dato le soluzioni attese.

E' lo stesso sindacato economico che dichiara di non potere esaurire coi suoi mezzi specifici il processo di emancipazione proletaria, e lo rimette alla azione politica di classe.

Perciò — mentre i ruffiani e i cretini blaterano — i lavoratori seguitano a scioperare perchè non ne possono fare a meno. E' quando lo sciopero non raggiunge tutto l'effetto desiderato, gli operai non danno per questo ragione ai ruffiani e ai cretini ma affermano convinti che il conto si chiuderà quando l'espropriazione delle fabbriche sarà un fatto compiuto — attraverso la rivoluzione che avanza.

Le dieci repubbliche rosse

La coalizione reazionaria della borghesia internazionale, che ha costituito nella Conferenza cosidetta della pace il suo comitato d'azione ed ha trovato nel traditore Clémenceau, l'ex-communardo, il suo uomo dal *coup à poing* e in Wilson il suo buttafuori, non deve aver troppo motivo di rallegrarsi dei risultati finora conseguiti dalla lotta a coltello, condotta con tutti i mezzi della violenza, dell'inganno, del tradimento, della menzogna contro le repubbliche dei contadini ed operai.

La repubblica russa dei Soviety resiste ammirabilmente alla muta di cani feroci sguinzagliatile contro, da tutti i punti cardinali, dalla rabbia di vendetta e dall'ansia paurosa del capitalismo europeo, americano, asiatico. Per quanto da mesi le gazzette borghesi vadano ogni giorno annunziando come imminente la presa di Pietrogrado e di Cronstadt da parte delle guardie bianche, tuttavia le due città, la cui conquista del resto non sarebbe affatto un colpo irreparabile, si trovano sempre saldamente in mano dei Soviety, ben difese dalla flotta e dall'esercito.

La flotta inglese, che pure potè tappare nel canale di Kiel la poderosa armata tedesca, non riesce a impedire alla flotta rossa di uscire ogni tanto da Cronstadt, assalire le navi e i trasporti nemici, bombardar le coste finlandesi. Gli è che i marinai rossi sanno di combatter per sè, per il loro avvenire, per i loro figli; e con lo spirito di sacrificio compensano l'enorme sproporzione di mezzi e di materiale, in attesa che la coscienza della solidarietà di classe si svegli finalmente anche tra i marinai inglesi del Baltico, come già si svegliò tra quelli francesi del Mar Nero. Compiendo miracoli di energia, nonostante la scarsità dei mezzi di trasporto e le difficoltà finanziarie e alimentari, i Commissari del popolo russo hanno saputo operare un grande sforzo guerresco, traendo da quello stesso popolo, che già gettava le armi nella guerra dello zar, diecine d'armate e milioni di soldati, che tengono in rispetto a N. gli Inglesi, e i Finlandesi, a occidente Estoni, Lituani, Polacchi, infliggono a est una terribile sconfitta al dittatore della reazione, l'ammiraglio zarista Kolciak, togliendogli l'importante nodo ferroviario di Ufà e minacciando da vicino l'altro grande centro di Perm; sconfitta che, avvenuta a pochi giorni di distanza dal solenne riconoscimento di Kolciak come legittimo (!) capo della Russia, fatto dall'Intesa, colpisce in pieno quest'ultima e fa il paio con l'altro scacco intesista di Odessa.

E' vero che, per concentrare il maggiore sforzo possibile contro Kolciak, il commissario sovietista per la guerra, Trotzki, ha dovuto sguarnire il fronte di S. E., permettendo all'altro campione della reazione zarista, il generale Denikin, di ottenere facili successi nella regione fra Charkov, il basso Volga, il basso Don; ma intanto per le sconfitte di Kolciak è reso impossibile il desiderato congiungamento dei due generali reazionari, e, liquidato Kolciak, non tarderà a giungere la volta di Denikin, come già è giunta per il suo collega Krasnov, che sconfitto disastrosamente sul Donez dai Rossi, si suicidò.

L'esercito rosso dei Soviety ucraini, dopo aver scacciato le truppe dell'Intesa da tutta l'Ucraina e dalla Crimea, riacquistando al proletariato comunista queste due ricchissime regioni, gravita ora verso occidente, per portare, sotto l'energico impulso del compagno Rakowski, presidente del consiglio dei commissari del popolo di Ucraina, la rivoluzione sociale nei Balcani. L'ala sinistra dell'esercito rosso ucraino ha passato il Dniester cacciandosi avanti le truppe dei boiardi rumeni ed è entrato a Kischnev, capitale della Bessarabia; mentre l'ala destra cerca di aprirsi il passo, attraverso i Polacchi e i nazionalisti ucraini, verso i Carpazi per congiungersi con i compagni ungheresi. E già l'avvicinarsi dell'esercito bolscevico provoca in Romania quel curioso fenomeno, già rilevato da giornalisti borghesi, per cui, come durante un'eruzione gli alberi ardono prima d'essere investiti dalla corrente di lava ancor molto lontana, così i paesi si bolscevizzano prima ancora dell'arrivo delle armate bolsceviche.

La repubblica comunista ungherese, aiutata dall'insurrezione proletaria, ha completamente schiacciato in Slovacchia lo sforzo bellico della borghesia cecoslovacca, questa figlia prediletta dell'Intesa che la destinava, l'anno scorso in Russia e ora in Ungheria, all'ufficio specifico di carnefice della rivoluzione.

L'esercito rosso ungherese, di cui fa parte con onore, nella legione rossa internazionale, un battaglione di trecento italiani comandati da un napoletano, ha trionfalmente sconfitto i cecoslovacchi; e l'Intesa, per sottrarre la repubblica borghese di Boemia alla rivoluzione incalzante, ha dovuto, per bocca di Clémenceau, riconoscere il governo proletario ungherese e chiedergli un armistizio. Questo è stato accettato, perchè il governo dei Consigli non ama la guerra come tale; e Bela Kun ha anche ordinato la ritirata delle truppe rosse che stavano per passare in Moravia. Ma è prevedibile che la repubblica comunista di Slovacchia, proclamata il 20 giugno a Eperies, continuerà a esistere e a difendersi; e Bela Kun, col riconoscimento del nuovo regime da parte dell'Intesa, cui ha saputo parlare recisamente e fieramente—si vedano le sue risposte alle note di Clémenceau e del colonnello Romanelli — ha riportato un successo di prim'ordine, destinato a segnare una tappa importante nel cammino ormai assicurato della rivoluzione proletaria mondiale.

Nell'estate dell'anno scorso, quando ancora pendeva incerta la lotta di preminenza fra il capitalismo tedesco e quello anglo-franco-americano, la rivoluzione degli operai e contadini si manteneva solo nella Russia centrale, e pareva prossima a esser soffocata, fra gli eserciti tedeschi che ad occidente organizzavano dappertutto la controrivoluzione, e l'avevano fatta trionfare in Bessarabia, in Ucraina, in Crimea, sul Don, sul Kuban, sul Manic, e a oriente le forze dell'Intesa, che con i Giapponesi schiacciavano la rivoluzione russa in Manciuria e Siberia, e coi Cekoslovacchi la minacciavano nel cuore dal Volga; mentre gl'intrighi e i denari dell'Intesa suscitavano dovunque, nella Russia sovietista, agitazioni, attentati, ribellioni.

A un anno di distanza, i progressi della rivoluzione sono veramente impressionanti. Nella Russia dei Soviety, il regime comunista s'è affermato, ha risolto—e lo dimostrano i fatti—il problema di vivere, ha creato di sana pianta una imponente forza armata devota alla rivoluzione, che resiste con successo agli assalti del capitalismo mondiale, ha messo le basi di tutto un nuovo ordine economico e sociale, fondato sul principio della proprietà collettiva. Attorno alla grande Russia dei Soviety è tutta una fioritura di minori repubbliche rosse, con quella strettamente ma spontaneamente collegate: le repubbliche dei consigli di contadini e operai di Estonia, Lituania, Russia bianca, Ucraina, Crimea, Siberia orientale (dove poco tempo fa *truppe italiane* combattevano contro i bolscevichi presso Vladivostock!), Bessarabia, Ungheria, Slovacchia. Sono dieci fiori rossi spuntati dal suolo dell'Europa fertilizzato dal sangue di milioni di proletari sparso dall'avidità del capitalismo! Che crescano e si moltiplichino e coprano di un unico manto di porpora tutta la terra!

Ma tutta questa meravigliosa epopea rivoluzionaria sarà inutile, se il proletariato degli altri paesi non si sveglierà a tempo, e non prenderà il suo posto di combattimento, per impedire che i fratelli già redenti soccombano sotto il peso delle armi mercenarie, del blocco economico, della fame, che la Conferenza di Parigi ha decretato contro le repubbliche rosse!

L'agitazione contro il rincaro

II.

Guerra e Carestia

Quasi tutti coloro che, nel campo borghese, e in parte anche nel nostro campo, si occupano delle cause del rincaro, mettono in grande evidenza la parte che vi ha l'avidità di lucro degli incettatori e speculatori.

Ora, sebbene questa esista e in modo veramente stomachevole, non è una causa, ma un effetto del rincaro. L'accaparramento e la speculazione profittano della carestia dei generi di prima necessità, ma non la creano, come non poterono crearla prima che la guerra avesse determinato le condizioni favorevoli. E, finchè dureranno tali condizioni, nessun provvedimento d'impero, nessun calmiere, nessuna fucilazione impediranno seriamente l'incetta e la speculazione. Così pure è supremamente assurdo incolpare del rincaro le domande operaie di salari più elevati e di orari di lavoro ridotti, come fa tutta la canea giornalistica borghese, nella quale non ci fa meraviglia di trovare imbrancato il prof. Ciccotti, passato definitivamente tra le file del conservatorismo agrario più cieco ed egoista. Il professore dimentica nel suo articolo sul *Roma*—non fa meraviglia che lo dimentichino anche gli altri che non fanno professione di critica storica — un semplice dato di fatto: che le agitazioni operaie non sono state possibili, dato lo stato d'assedio, per tutta la durata della guerra, ma sono cominciate *solo all'indomani dell'armistizio*—, mentre il caro della vita aveva già raggiunto proporzioni spaventose *fin dall'indomani di Caporetto*. Anche qui si confonde, per lo più a bella posta, si capisce, l'effetto con la causa.

Il vero è che si tenta—*et pour cause*—di far perdere di vista la vera, la grande causa delle terribili difficoltà in cui oggi si dibatte, più o meno, tutto il mondo: la rarefazione dei prodotti, causata a sua volta dalla guerra. Ma se conviene ai responsabili della guerra di nascondere questa verità nel pozzo dei sofismi e delle vociferazioni demagogiche, noi non cesseremo di trarla fuori, per inchiodarli alle loro responsabilità.

Vediamo come ha agito la guerra nei riguardi della produzione mondiale. Possiamo dare come ammesso, che al 1914 la produzione fosse all'incirca bastevole ai bisogni: certo v'era equilibrio, dato che la società non sentiva almeno in maniera visibile e generale, sproporzione tra i costi e i mezzi di acquisto. Ora, dal fatale 1914 in poi, per cinque lunghi anni, circa venti milioni di uomini, tra i più validi, mentre continuavano a consumare, anzi consumavano in generale più di prima, non produssero più niente, perchè adibiti al servizio militare. Il loro lavoro fu, in parte, sostituito da quello di donne, fanciulli, vecchi: ma ciò servì solo ad attenuare la discesa della produzione, non ad impedirla. Si produsse sempre di meno, a mano che la guerra s'allargava e s'intensificava, mentre la popolazione civile, non volendo morire di fame, specialmente in un paese già prima a ristretto consumo come il nostro consumava su per giù lo stesso di prima, e la sempre crescente popolazione militarizzata consumava di più, anche per i caratteristici e in parte inevitabili sperperi dei rifornimenti militari. Conseguenza necessaria: l'esaurimento progressivo delle riserve di viveri e merci accumulate nell'anteguerra, la diminuzione progressiva delle disponibilità, la crescente sproporzione fra i bisogni vitali delle popolazioni e la quantità di derrate e merci atte a soddisfarli, in una parola, la carestia.

Ad aggravare gli effetti della diminuita produttività mondiale concorsero altre circostanze, tutte legate intimamente col fatto della guerra.

Anzitutto, la crisi colpì principalmente la produzione delle derrate alimentari, giacchè, per ragioni note a tutti, i contadini furono quelli che diedero relativamente un maggior contributo alla mobilitazione. In Italia poi, i gruppi di minoranza che imposero la guerra contro la volontà della gran maggioranza, si trovaron costretti da tale circostanza a una politica agraria esiziale, che contribuì attivamente alla rovina della produzione. Mentre si lasciava campo libero per i più sfrenati guadagni ai pescicani delle industrie, specialmente delle industrie e forniture belliche i cui giornali strombettavano la *guerra jusqu'au bout*, si vollero tenere artificialmente bassi, per paura del malcontento popolare, i prezzi di alcuni generi di prima necessità, come il pane, la pasta, l'olio ecc., col sistema dei calmieri e delle requisizioni.

Ne avvenne naturalmente una tendenza da parte degli agricoltori, ad abbandonare le coltivazioni dei prodotti calmierabili e requisibili, cioè appunto dei generi di prima necessità, per applicarsi a quelle altre suscettibili di più largo margine di guadagni. Si coltivò sempre meno grano, sempre più cotone, canapa, lino, da servirsene per le forniture di guerra che lo Stato pagava senza limite di prezzo e senza discussione; si tagliarono olivi e altre piante da frutta per farne carbone. I capitali si ritrassero sempre più dalla vessata produzione agricola, affluendo ai comodi investimenti dei prestiti o alle favolose speculazioni industriali. E la produzione agricola dei generi alimentari scemava; mentre il patrimonio zootecnico era ogni giorno decimato, per il sostentamento giornaliero di milioni di soldati che prima usavan poco la carne, senza sostituzione, e i prodotti della pesca scemavano per le proibizioni e i pericoli derivanti dallo stato di guerra. Anche nelle industrie si verificò il flusso del capitale e del lavoro verso la produzione di materiale bellico, rimanendone enormemente diminuita la fabbricazione degli articoli necessari alla vita, tessuti, macchine agricole, prodotti chimici ecc. ecc.

Alla mancata produzione, per cinque lunghi anni, dei generi di consumo, si aggiungano le distruzioni di prodotti esistenti, provocate direttamente dalla guerra. Da anni ed anni alcune fra le regioni più produttive del mondo, come la Francia di N. E., il Belgio, il Veneto, l'Ungheria, la Romania, l'Ucraina, sono state e in parte sono ancora teatro di distruzioni sistematiche di ricchezza attuale o potenziale, di devastazioni, di incendi, di sperperi indicibili. Si aggiungano ancora le distruzioni di altre immense quantità di prodotti d'ogni specie, operate dalla guerra navale, sotto e sopramarina; e le altre, anch'esse non lievi, causate dalla burocrazia civile e militare. Si è avuto così, in conclusione, un grande aumento di consumi e una grande diminuzione di produzione: vale a dire la crescente scarsità di tutto ciò ch'è necessario alla vita, la carestia.

In una parola, la guerra con la sua azione diretta e indiretta è stata ed è la causa vera, generale, sufficiente dell'attuale carestia, di cui non hanno quindi alcun diritto di lagnarsi coloro che la guerra vollero e approvarono. E' inutile il tentativo di scantonare, e di cercare gli untori. La più saggia e scrupolosa amministrazione civile e militare avrebbe potuto evitare, in parte, solo le perdite secondarie, dovute ad abusi, sperperi, negligenze: mai quelle, senza confronto più gravi, derivanti dalla mancata produzione, dal cresciuto consumo militare e dalle distruzioni rese necessarie dal fatto della guerra. La soppressione anche più radicale di ogni intermediario, esercente o grossista o incettatore o speculatore che sia, non metterebbe sul mercato un chicco di grano o un metro di stoffa in più. Per eliminare gli effetti della guerra, non v'era e non v'è altra via che sopprimere la causa, cioè la guerra stessa.

La guerra invece si è voluta: ed ora tutti coloro che l'hanno bandita, o applaudita, o tollerata, da Salandra a Nitti, da Giolitti a Sonnino, da Ciccotti a Federzoni, da Labriola a D'Annunzio, da Bissolati a Mussolini, sono ugualmente e solidalmente responsabili delle sofferenze dei popoli, che non hanno pane e abiti sufficienti. Solo i partiti che, come il nostro, rimasero incrollabilmente avversi alla guerra hanno, oggi, il diritto di erigersi ad accusatori.

G. Sanna

Diffondete "IL SOVIET"

A NAPOLI

Per la menzogna della " Propaganda „

Pubblichiamo con piacere questa prevedibile dichiarazione del nostro conredattore comp. Nardone, soltanto per soddisfazione dei compagni che hanno letto sull' Avanti! *una notizia inesatta che lo riguardava; ripetendo che alla disciplina interna provvede il Partito, e che non riconosciamo ai rinnegati ed ai transfughi, campioni di tutte le inversioni e di tutti gli arrivismi, il diritto di ingerirsene in alcun modo, e tanto meno poi di tener cattedra in materia di coerenza politica.*

Cari compagni,

Come sapete manco da Napoli da due mesi: perchè *senza casa;* e solo oggi 4 luglio mi è possibile prendere possesso di una abitazione.

Leggo perciò solo oggi le mascalzonate scritte sul mio conto dalla « Propaganda » a titolo di stupida ritorsione contro il « Soviet » e sento il bisogno di dichiararvi senz'altro che quanto riferisce il giornale suddetto — desumendolo da una corrispondenza all'*Avanti!* circa una mia pretesa candidatura politica nel Collegio di Pontecorvo — è falso; perchè nessuna proclamazione di mia candidatura è avvenuta.

Se in un'assemblea degli operai dello Stato al Polverificio sul Liri si parlò o meno di mia candidatura, ciò è avvenuto in mia assenza e senza alcuna mia autorizzazione.

Scrivo all'*Avanti!* per chiarire l'equivoco, che si è voluto sfruttare.

Saluti, *vostro*

BERNARDO NARDONE

L'adunata dei pescicani

La stampa borghese ha fatto gran rumore—e si capisce — al convegno tenuto il 2 corr., coll'immancabile finale di lauto banchetto, champagne e brindisi, dei più emeriti grossisti di generi coloniali di Napoli e Genova per protestare contro il progettato monopolio statale del caffè. Non arrivavano a duecento persone, ma i giornali hanno parlato di imponente comizio, di grandiosa manifestazione, ecc.; viceversa, quando i lavoratori s'adunano a diecine di migliaia, diventano nel gazzettume venduto alcune centinaia.

E' vero che anche la C. del L. ammetteva, nel suo progetto di costituente, che il voto di un industriale equivalesse a quello di 5000 operai...

Ma lasciamo stare, e veniamo al convegno, tenuto alla Borsa, per rilevarne il vero significato, affinchè nessun lavoratore si lasci indurre a partecipare ad agitazioni che non son fatte nel suo interesse, e quindi sono contro il suo interesse.

Infatti, è vero che i grossisti hanno parato il salone della Borsa a bandiere tricolori e hanno detto che non protestavano contro i monopoli non per il proprio interesse — ohibò! — ma per quello... inseparabile del re e della Patria, che sarebbe seriamente minacciato se i signori Trombetta, Pernigotti, Mauro e C. non potessero più fare i loro guadagni sul commercio del caffè; ma è anche vero che il bandierone della patria, della libertà di commercio, della lotta contro l'invadenza burocratica, dello sviluppo delle energie economiche nazionali ecc, copre soltanto l'interesse egoistico del profitto di una determinata categoria di capitalisti.

Quando essi avranno riottenuto la cosidetta libertà del commercio, cioè di taglieggiare liberamente il prossimo consumatore, si affretteranno a costituire o ricostituire il trust, che permetterà loro di fare il prezzo a loro talento, fuori concorrenza; e allora, me lo salutate l'interesse del consumatore!

Con ciò non vogliamo che alcuno ci creda favorevoli — per carità — a questo o ad altro qualsiasi monopolio statale. Noi non beviamo a questa coppa di bastarde adulterazioni del nostro programma, così care all'anima del riformismo. Sappiamo che ogni forma di pseudo-nazionalizzazione in regime borghese è una caricatura e un tranello; e che qui, nella fattispecie, si tratta non di dare, col monopolio, il caffè di qualità migliore e più a buon mercato, ma soltanto di trovare un altro cespite d'entrate fiscali, un altro giro di vite al torchio delle pressioni tributarie indirette, e quindi del caro della vita, reso necessario dalle spese della guerra e del dopo-guerra.

Ma non troviamo motivo di riscaldarci. Col monopolio, guadagnerà sul caffè e simili lo Stato, vale a dire il Comitato di quella parte della borghesia capitalista, che ora detiene il potere; senza monopolio, il guadagno andrà nelle tasche dei grossisti, ed esercenti, di coloniali, cioè d'un'altra categoria capitalista. In tutti i casi, il proletariato farà le spese.

Nella lotta impegnatasi fra le varie categorie del capitalismo per addossarsi reciprocamente gli oneri derivati dalla guerra, ora ch'è svanita la speranza dell'indennità austriaca, il proletariato con ha proprio alcun interesse ad intervenire. Esso interverrà il giorno che potrà tutte privarle del privilegio del capitale, e volgerlo veramente a beneficio dell'intera comunità!

Vita del Partito

Federazione Giovanile socialista It.

Sezione di Napoli

Assemblea del 27-6-19.

Presiede Meneghetti che aprendo la discussione, incomincia a fare una relazione ampia sul modo più proficuo per la nostra propaganda.

Guerriero, Lago, Faletto M., Ferrante ed altri discutono in merito, quindi dato che il numero dei presenti s'è ingrossato di molto si passa al primo comma.

Infine Faletto D. propone che i membri del C. D. restino, esclusi il De Martino dimissionario ed il compagno adulto, mentre Di Gennaro propone la dimissione completa del C. D.; a Di Gennaro si associano Lago e Carola G.

Messe in votazione le due proposte, la prima viene approvata mentre la seconda è completamente respinta, quindi si passa all'elezione di due membri da aggiungersi a quelli esistenti ed il C. D. definitivo risulta come segue: Lago segretario; Di Gennaro, vice-segretario; Faletto M., corrispondente; Ferrante, bibliotecario; Carola G., cassiere.

Dopo ciò il compagno Faletto M. presente il seguente ordine del giorno che viene approvato all'unanimità:

« I giovani socialisti napoletani riuniti in numerosa assemblea riconfermano la loro fiducia nell'atteggiamento antielezionistico seguito del C. D.

deliberano di disapprovare la mozione del 12 maggio del C.C.N. non reputando affatto estranea ogni discussione sul toma riguardante le elezioni, perchè il dovere dei giovani non è di essere passivi, ma attivi in questo momento di rivoluzione mondiale ».

I giovani socialisti napoletani sono convocati in assemblea lunedì, sera 7, alle ore 8, col seguente ordine del giorno:

Relazione del C. D. (relatore Lago).

Varie.

Il circolo giovanile socialista è aperto ogni sera dalle 20,30 alle 22,30, esso ha sede al Borgo S. Antonio Abate 221, possono intervenire anche quelli che non sono iscritti.

Coloro che hanno fatta domanda di ammissione o che desiderano di far parte del circolo pur non avendo fatta la domanda possono intervenire ogni venerdì o martedì per essere esaminati dai probiviri.

MOVIMENTO SINDACALE

Il glorioso sciopero dell'arte bianca

a Torre Annunziata

Ricordiamo ai nostri lettori ed a tutti i compagni socialisti che la dura battaglia degli scioperanti di Torre dura da quasi settanta giorni.

E' una lotta senza quartiere nella quale contro i lavoratori sono adoperate tutte le armi che sono a disposizione della classe borghese e delle autorità.

Gli scioperanti hanno giurato di resistere fino all'estremo, incuranti del tradimento di pochi dissenzienti dall'indirizzo rosso delle gloriose organizzazioni Torresi.

Essi hanno giurato di vincere, ma per vincere hanno bisogno dell'aiuto fraterno di tutti i lavoratori, non solo della loro categoria e della Campania, ma di tutta l'Italia.

Noi lanciamo un appello alla solidarietà in loro favore, sicuri che la nostra voce non cadrà nel vuoto e che le più forti organizzazioni italiane vorranno inviare un loro contributo finanziario al Comitato di agitazione presso la Camera del Lavoro di Torre Annunziata.

Gli scioperanti che hanno lottato e vinto estendendo colla loro forza a tutti i compagni della Campania i benefizi dovuti alla forza dell'organizzazione di cui furono i pionieri, lottano ora per il principio della paga giornaliera da sostituire al cottimo, contro la caparbietà provocatrice dei padroni che si propongono apertamente di demolire l'organizzazione. Ciò non sarà.

Noi preghiamo i giornali socialisti di riprodurre queste righe associandosi al nostro appello lanciato per una causa santa e gloriosa.

Il Soviet

Camera Confederale del Lavoro di Napoli

Elezioni della Commissione Esecutiva

Le liste ufficialmente presentate sono le seguenti:

1. *Pagliuca Michelangelo*, falegname
2. *Vitale Vincenzo*, tessile
3. *De Leone Mario*, pubblici servizii
4. *Vellinati Errico*, metallurgico
5. *Gatto Gaetano*, metallurgico

---

1. *Scognamiglio Matteo*, mugnaio
2. *Barca Lorenzo*, tipografo
3. *Mauriello Salvatore*, calzolaio
4. *Campobasso Alberto*, operaio Stato
5. *Morvillo Giuseppe*, operaio Stato

Le elezioni avranno luogo nei locali della Camera del Lavoro a Donna Regina, ove le urne resteranno aperte dalle ore 9 alle ore 24 di Domenica 6 corr. e di Lunedì 7.

A S. Giovanni a Teduccio nei locali della lega conserve alimentari, a Portici nella lega operaia petrolio, a Pozzuoli nella Sezione Metallurgica, dalle 9 alle 24 di Domenica.

Potranno votare soltanto gli operai che esibiranno la regolare tessera della Camera Confederale.

LA SEGRETERIA

La 1.ª delle liste che pubblichiamo e che ha il nostro appoggio è composta di operai inscritti al Partito Socialista Italiano e che nelle rispettive leghe insieme alla maggioranza o alla minoranza di esse sostengono la direttiva intransigente e classista del socialismo, che dev'essere la mèta del movimento proletario.

Nell'altra lista troviamo quattro nomi di socialisti bloccardi, ed anche interventisti, come gli operai non hanno dimenticato; ed il nome di un anarchico. Non essendo nostro intendimento inasprire la lotta, che si dichiara vivace, rimettiamo a dopo le elezioni i nostri più ampi commenti.

Federazione Italiana Edilizia

Sezione di Napoli

I muratori ed affini sono convocati alla Camera del Lavoro, vico Donnaregina 25, per domenica 6, ore 11, per importanti comunicazioni.

La baraonda pestelegrafica a Napoli

Reazioni, insinuazioni, illegalità, favoritismi sfacciati e palesi, taluni di violazioni regolamentari, ingerenza e minacce politico-settarie, strafottenza in lampanti violazioni di Circolari Ministeriali quali le mancate corresponsioni di somme arretrate già decretate e riconosciute; (ah! quel denigratore che diè l'allarme, lo attendiamo ancora al varco per bollarlo) finchè non sarà suonato anche per lui il *redde rationem*. E si potrebbe continuare specificatamente per un mese su tale vergognoso ed intollerabile stato di cose che, negli attuali momenti, pei responsabili, in confronto degli avvenimenti attuali, alla tanto decantata democrazia (*sic!*) ed alle famose promesse di eguaglianza, giustizia e benessere per le classi lavoratrici umili, sfruttate e bistrattate prima della guerra e maggiormente dopo, poca cosa sarebbe l'applicazione delle vigenti disposizioni, che finiscono sempre con accomodamenti di salvataggio o col colpire i più deboli che a voce alta ed imperterriti denunziano, si ribellano o bollano a sangue. E contro questi liberi e onesti proletari organizzatori, i quali dicono il *basta perdio!*, si organizza con l'ausilio dei responsabili e con false insinuazioni e sobillazioni alla *Loyola*, una cricca di denigratori che offendendo e provocando sorprendono l'altrui buonafede per l'ambizione e tornaconto personale e per interessi di sporca politica. Una fiera inoppugnabile requisitoria con voce tonante risuonerà e *perdio*, si farà! E ciò prima di far echeggiare la voce sonante, solenne e solidale di questi valorosi proletari organizzati nel parlamento ed in pubblici comizii, rei soltanto di esseri liberi, sinceri ed onesti accusatori d'illegalità e professare un sublime ideale politico franco, leale, di benessere proletario, non però settario.

Ed invocano, con intimidazioni di *politica temibile* (poveri gonzi!), dopo ciò (pare incredibile) l'allontanamento di coloro che onestamente chiedono la resa dei conti.

Vili, più condannevoli vi renderete con tali sistemi sozzi.

Ancora le gesta di un piccolo Zar

Il famigerato funzionario addetto al ramo 3.ª categoria del postelegrafici di cui la Cam. del Lavoro di concerto con l'organizzazione, dietro serii e lampanti reclami del personale, invocò la rimozione, data anche che con semplice e giovane funzionario non avrebbe potuto reggere le sorti delle migliaia di lavoratori, della 3. categoria continua, imperturbato, a spadroneggiare, permettendosi finanche di far mettere alla porta, dai suoi dipendenti, un agente che si era rivolto a lui per chiarimenti sulla sua posizione nel riguardi del servizio, quasi che si fosse trattato di un malvivente che voleva aggredirlo. A parte quanto starà per decidere la Camera Confederale del Lavoro alla quale sono stati forniti gli elementi, denunziamo ancora una volta a chi di ragione il contegno di questo funzionario che meglio potrebbe chiamarsi un agente provocatore (e non è il primo caso!) e acciochè non si dica di pretendere gli elementi per la rimozione già invocata da un pezzo dalla organizzazione e per la quale si assunse la nota questione personale di salvataggio.

E la partita non è ancora chiusa.

Sindacato Magistrale

Sezione di Napoli

E' in corso di costituzione la Sezione locale del Sindacato magistrale aderente alla Confederazione generale del Lavoro. Prossimamente saranno convocati a mezzo della stampa quotidiana i maestri che intendono dare la propria adesione.

Sciopero nel sugherificio di Barra

Avendo la Direzione del Sugherificio di Barra rifiutato di prendere in considerazione le giuste richieste dell'organizzazione, è stato da giovedì proclamato lo sciopero. Gli scioperanti ai quali mandiamo un augurio di vittoria sono assistiti dalla Camera Confederale del Lavoro.

Convegno Regionale dei Lavoratori addetti alle Conserve Alimentari

Come annunziammo domenica scorsa si tenne nei locali della Camera di Lavoro di Torre Annunziata il convegno degli addetti alle conserve.

Erano presenti i rappresentanti delle leghe di S. Giovanni a Teduccio, Castellammare, Nocera, Scafati, Angri ecc. ecc. che rappresentavano la totalità di oltre 30 importanti stabilimenti. Dopo la verifica dei poteri, da cui risultarono oltre 4000 aderenti alla Federazione, il Segretario Lucarelli aprì il Convegno portando il saluto del Partito Socialista Italiano ai convenuti illustrando il momento politico attuale della classe lavoratrice ed infine sottopose un ordine del giorno in difesa della rivoluzione Russa ed Ungherese dichiarando che i lavoratori delle conserve saranno disciplinati agli organi dirigenti dell'organizzazione nazionale ed internazionale, per un'azione energica che valga a salvare le Repubbliche Sovviettiste dallo schiacciamento dei governi dell'intesa.

L'ordine del giorno venne approvato per acclamazione, quindi il segretario fece una lunga e dettagliata relazione sull'agitazione terminata con i notevoli miglioramenti conseguiti ed elogiò i compagni della Campania per la lotta sostenuta contro gli sfruttatori delle donne e dei fanciulli, lesse un telegramma dei compagni di Sesto Fiorentino e le adesioni di altre località i quali tutti mandano un augurio per la costituzione di una Federazione nazionale. Il relatore invitò tutti i compagni volenterosi di fare opera di propaganda e di organizzazione nei centri, ove non esistono le nostre Leghe. Parlarono sulla relazione i compagni Citarelli, Vanacora e Sale fermandosi sul complicato problema della mano d'opera avventizia, la cui dev'essere protetta contro lo sfruttamento padronale e che negli eventuali licenziamenti devesi tener conto dell'ordine di anzianità.

Si passò a discutere sulla relazione finanziaria fatta sempre dal segretario e dopo che ebbe parlato i rappresentanti Zimio Costabile Vanacora si approvò la relazione.

Sulla possibilità di costituire la Federazione nazionale, il convegno si dichiarò favorevole, quindi Lucarelli lesse lo schema dello Statuto Federale che venne approvato ad unanimità e venne pure per acclamazione nominato segretario della Federazione Lucarelli Girolamo al quale si diede l'incarico di convocare un primo congresso nazionale.

Il nostro compagno dichiarò che non può non accettare tale carica perchè la sua fede gl'impone di non disertare le file dell'organizzazione ed inneggiando al socialismo salutò i compagni convenuti e chiuse il convegno.

2 luglio 1919.

N.B. La sede principale è a S. Giovanni a Teduccio.

L'Organizzazione dell'arte bianca in provincia di Caserta

Per incarico della lega mugnai di S. Giovanni a Teduccio il Compagno Elegante si è recato a Caserta ove ha organizzato i lavoratori pastai e mugnai facendoli aderire alla Camera del Lavoro locale ed alla Federazione dell'arte bianca.

Si è anche stabilito che faranno capo a Caserta i pastai e mugnai di tutta la Provincia e quindi anche quelli del Circondario di Nola di cui i lettori del Soviet sono stati informati

Imponente comizio dell'arte bianca a Nola

Imponentissimo è riuscito il Comizio dei lavoratori dell'arte bianca a Nola. Intervennero tutti gli operai dei mulini Palma Campania, Nola, S. Paolo Belsito Cimitile. Il comizio si tenne nei locali della lega mugnai e pastai di Nola, l'ampio salone era gremito di operai. Aprì il Comizio l'operaio Pasquale Reale presidente della lega mugnai il quale incitò gli operai a mantenersi compatti attorno alla organizzazione per la vittoria finale. Parlò poi il segretario politico della lega Ernesto Podata, il quale prima di iniziare la discussione propose una vibrata protesta contro la brutale aggressione subita dai compagni di Torre Annunziata che venne approvata all'unanimità, anzi fu inviato seduta

stante un telegramma ai compagni in lotta attestante la loro solidarietà. Raccomandò ai compagni che non abbiano a verificarsi atti di crumiraggio fra di loro ciò che ridonderebbe tutto a loro danno, li incitò a mantenersi pronti per un'azione decisiva caso mai vi fosse una mancata risposta ai loro desiderata.

Parlarono poi i compagni Ambrosini e vari altri il comizio terminò alle ore 11, senza incidente.

Sciopero dei tessili a Cercola

Invitati da parecchi operai i compagni Casati e Faletto nel mese di aprile si recarono a Cercola per organizzare la maestranza della ditta Porta e compagni. Subito si accorsero di aver a che fare con persone che avrebbero cercato di ostacolare il movimento degli operai. I Fratelli Porta abituati da più di un ventennio a sfruttare ignobilmente e con tutti i mezzi questa povera gente mai si adattavano a trattare ora con la Federazione Operaia e commissione interna, e fino dal primo abboccamento fecero delle difficoltà e delle riserve. Però riconobbero la commissione interna, anzi la ricevettero e trattarono con essa per degli incidenti successi. (E' da notarsi che la ditta fa parte della Federazione Industrie cotonieri i cui rappresentanti firmarono il concordato con la Federazione operaia a Milano il 28 maggio 1919). Il 24 maggio pressati dalla Federazione operaia concessero le 8 ore quando negli altri stabilimenti erano di già in rigore fino dal 2 maggio.

Giovedì i compagni Casati e Faletto si recarono a Cercola per definire la questione del memoriale e vennero ad un reciproco accordo: cioè la Ditta accettava e provvisoriamente applicava il concordato nella sua integrità; mentre i rappresentanti di ambo le parti avrebbero chiesto considerazioni speciali alle loro federazioni. Si venne poi all'accordo di fare i verbali da firmarsi da entrambe le parti. In questo frattempo cominciarono le rappresaglie contro gli impiegati e contro gli operai: ai tintori venne ritirato l'abbonamento ferroviario colla semplice scusa che stante gli aumenti, loro più non intendeva pagare gli operai. Il compagno Casati ha constatato che le paghe di codesti operai variavano da L. 25 a L. 30 la quindicina: ora se un povero cristo avesse dovuto pagare l'abbonamento ferroviario di L. 75 con che doveva mangiare? Furono fatte delle ritenute ingiuste sol perchè gli operai erano federati. Queste lamentele fatte al compagno Casati lo decisero di venire alle corte chiedendo un'abboccamento colla Ditta per lunedì. Alla richiesta di firmare il verbale per l'applicazione del concordato non si venne alla conclusione, alla sua richiesta di chiamare la commissione interna ebbe un rifiuto, cioè dissero che i padroni non avrebbero mai trattati cogli operai ma con la federazione; al che il compagno rispose che non discuteva gl'interessi degli operai senza che essi fossero presenti e quindi si ritirava dalla discussione. La massa sentito questo votò lo sciopero ad oltranza. Nell'assemblea di lunedì fu votata all'unanimità il seguente ordine del giorno.

« Gli operai e operaie della ditta Porta e C. constatando il contegno subdolo della ditta tendente a sfasciare l'organizzazione, dichiara lo sciopero ad oltranza fino a quando non venga riconosciuta la commissione interna mista operai impiegati;

« deliberano di riprigliare il lavoro quando saranno stabiliti i minimi di paga, sempre assistiti dai rappresentanti della Fed. Op. It. condiuvati dalla commissione interna;

« Fanno propria la causa degli impiegati acciocchè venga incluso nella discussione anche il loro memoriale ».

E' da notarsi che in codesto stabilimento vigono ancora stipendi di fame che variano da L. 1,50 con massimo di L. 2,50 al giorno, vi sono madri di famiglia che hanno i lauti stipendi di L. 6, 8, 10 la quindicina!

Domenica vi sarà un comizio pubblico per far conoscere all'opinione pubblica i metodi di cotesti filibustieri dell'umanità.

DALLE PROVINCE

Da Torre Annunziata

Lo Stratega giallo

Il « reduce » di cui annunziammo l'uscita nel numero scorso rilevando, che esso è l'organo dell'associazione gialla degli ex combattenti, è diventato nel suo secondo numero addirittura verde di rabbia per la nostra pennellata.

E' nientemeno che « lo stratega » che ci dedica « come alla guerra » alcuni dei suoi « colpi di maglio ».

Questo buffo personaggio trova che la qualifica di giallo non è abbastanza chiara.

Gialli sono per noi i traditori ed i crumiri della causa proletaria, i ruffiani della classe dominante e del suo sfruttamento — coloro che alle organizzazioni di classe dei lavoratori tendenti al proprio riscatto contrappongono organizzazioni di classe dei lavoratori tendenti al proprio riscatto contrappongono organismi dissidenti asserviti e venduti ai parassiti del capitalismo, costituiti allo scopo di spezzare le energie operaie e stornare la minaccia ai pingui profitti del sanguinismo borghese.

Quando ad organizzare i superstiti della guerra, a farsi patrocinatori degli interessi di tutte le vittime dell'orrendo flagello, si pongono proprio coloro che cooperarono a trascinare i proletarii al massacro fraticida e furono gli artefici del loro sacrificio e delle loro torture, noi diciamo che questi sono mossi non da senso di umanità e di solidarietà, ma dall'intento di stornare la santa marea d'indignazione, che dovrà travolgere tutti i fautori ed i responsabili della guerra; e noi applichiamo a questi coccodrilli l'epiteto di *gialli* invitando la massa a disfarsi di loro e a mandarli a ruffianeggiare tra i pescicani che hanno convertito i fiumi di sangue in rivoletti d'oro.

Ecco che cosa significa il colore, che attribuiamo a costoro.

Ha capito lo *stratega* dei nostri corbelli?

Il comizio ed i conflitti di mercoledì

Mercoledì alle 11,30 ebbe luogo in Piazza Fabbrica d'armi un comizio indetto dalla Camera del Lavoro per protestare contro l'andamento dei servizii annonarii e contro l'opera del regio commissario.

Parlarono i compagni Sansone, Caprio ed Alfani, che spiegarono ampiamente le ragioni dell'agitazione e l'invidia dimostrata dalle autorità dinanzi all'imperversare della speculazione e del bagarinaggio, non ostante le continue proteste della Camera del Lavoro.

Giorni addietro fu distribuito del pane talmente cattivo da determinare un semi avvelenamento dell'intera cittadinanza. Queste ed altri gravi inconvenienti avevano spinto al massimo l'esasperazione popolare; cosicchè dopo il comizio gran parte della folla si riversò verso il municipio emettendo urli e fischi all'indirizzo del Commissario.

La forza pubblica composta di agenti e carabinieri si schierò a protezione della Casa Comunale e quindi si precipitò sulla folla per sbandarla.

Si accesero vivissime colluttazioni ed una sassaiola mandò in frantumi i vetri delle finestre ma soltanto dopo la brutale provocazione della forza.

Vi furono diversi contusi e feriti. Alcuni arresti vennero eseguiti, ma la folla impose il rilascio degli arrestati. Dopo alquanto tempo si ristabilì la calma.

Da Ponticelli

Accordi di cembali

Senza dubbio la lotta elettorale è quella che à sempre infiammato l'animo di questo battagliero proletariato, com'è pur vero che l'ambizione elettoralistica di un bel cumolo di vanitosi ha lasciato sempre disilluso ogni giusta speranza della cittadinanza fidente.

Oggi con coverchio anticipo e mal fondata speranza si ritorna all'assalto: capi-partito (!) ed aspiranti al Consiglio si dànno alla taciturna propaganda di campagna, ai convegni di bettole campestri, ai luoghi più che i propositi ed i piani elettorali smorrano alle orecchie indiscrete.

Ma un po' poca d'impredenza alla porta d'una Chiesa, o per le strade popolate o magari anche nel Palazzo comunale, smaschera lo stesso quella faccia, fin troppo conosciuta, da galeotti. Pur di raggiungere la tanto sospirata meta, si tentano i più ibridi connubii, i più umilianti approcci, le disparanti intese!

Il trimonio De Falco, Arenga, Migliaccio non è il solo, ma è certo il più insistente: si tenta dapprima l'accordo dei socialisti, ma questi son troppo fieri d'un Ideale per imbrattarlo nella depravazione dei rinnegati o di chi umile servo del defunto Aprea e dell'on. Arlotta, oggi a mal partito tenta rifarsi nell'opposizione!

Si scongiura il favore del popolo in un mascherato ordine del giorno contro i fasti e nefasti amministrativi, contro quest'Amministrazione di cui De Falco fu ed è tuttora puntello!

Ed il popolo non sempre minchione se ne ride..... Si spera l'aiuto di Fasulo, ma questo è pernacchiato e preso a fischi malgrado l'esagerata ambizione ritardi in lui la disillusione del perduto terreno.

E ove battere di testa?... ce n'è ancora da scongiurare! Ma noi, fermi al nostro posto, per la verità, per la giustizia contro le male arti di simile gentaglia, per il benessere assoluto del proletariato e di tutta la cittadinanza, avventeremo con la penna e con comizii tutta la male impostura.

Per oggi ci conviene solo dar comunicato che il gruppetto, in ultima analisi, con politica machiavellica, s'è presentato con faccia cornea al niv. ass. Cocozza promettendogli forze, solidarietà e voti!!!

Ove sono le forze? forse che i lavoratori si lascerebbero guidare da simili mestieranti? Quale solidarietà? forse i girella dai mille colori mantengono una sola promessa? E i voti?

Da Nizza Sicilia

Comizio contro il caro-viveri

Dopo una settimana di agitazioni per lo sciopero dei contadini si è avuto qui un grande comizio contro il crescente rincaro delle merci e dei generi di prima necessità.

Il Comizio fu organizzato dalla Lega dei Contadini e dal Circolo Socialista.

Furono invitate rappresentanze dei vari paesi. Parlarono contro il caro-viveri per le organizzazioni locali Antonio Romeo e Pietro Filiciotto, per i socialisti di Riposto Francesco Scandurra, per la Camera di Lavoro di Catania il Prof. Drago, per l'Unione Socialista Romana il Rag. Trasatore.

In fine del Comizio fu votato un ordine del giorno presentato e svolto dal Romeo. Con esso si invita il governo ad una duplice e pronta azione, tendente ad aumentare lo stato della produzione, con lavori ed importazioni, da un canto; e dall'altro a limitare la ingorda speculazione degli affamatori del popolo.

Per ciò si invoca la sollecita smobilitazione per far ritornare le braccia dei lavoratori dagli usi infecondi delle caserme nei fervidi lavori dei campi e delle officine, e ad effettuare, vigorosamente e prontamente, una politica di lavoro per aumentare i prodotti ed i manufatti nazionali. Con ciò si lenirebbe il guaio terribile del deprezzamento della nostra moneta.

Si invocano inoltre vigorose misure contro gli speculatori delle pubbliche calamità col ripristinare e ammodernare le limitazioni del tempo di guerra contro l'avida ed insaziata sete di guadagno dei proprietari delle vaste aziende agricole e dei grandi incettatori, e ciò nell'interesse di trentacinque milioni di cittadini angustiati dal sempre crescente disagio della vita.

Da Alì Superiore (Sicilia)

Comizio contro il caro-viveri

E' stato tenuto un comizio nella piazza del paese per far scemare gli alti prezzi delle merci e dei generi di prima necessità.

Aprì il Comizio il concittadino Bonura Antonio. Poi parlarono, svolgendo il tema, i compagni Filiciotto Pietro, Melodia Vincenzo ed Antonio Romeo. Gli oratori furono applauditi.

Fu votato un ordine del giorno invocante provvedimenti per far ribassare l'alto costo della vita, coll'aumentare i prodotti nazionali, smobilitando sollecitamente, e col mettere un freno a quelli che speculano sulle pubbliche calamità.

Raccomandiamo vivamente a tutti i compagni e corrispondenti di fare il possibile perchè le comunicazioni ci giungano entro il Mercoledì, ricordando che il nostro non è un giornale quotidiano.

LA REDAZIONE

Gerente Responsabile ADOLFO MUSTO

Stab. Tip. G. Cozzolino - Via Pignatelli 47-48

G. Angelone & R. Pecoraro

NAPOLI — Via Salvatore Fusco, 18 — NAPOLI

(A VIA DE PRETIS)

Telefono 17-07

SPECCHI - CRISTALLI e VETRI

VETRI STAMPATI e RIGATI

Decorazione Artistica a Smeriglio ed a Colori

Molatura ed arrotatura di Cristalli e Specchi

Specialità per lavori in Vitrage

Unione Cooperativa Socialista di Consumo

BARRA (presso NAPOLI)

COOPERATIVA AGRICOLA e di Consumo

Società Anonima a Capitale Illimitato

PONTICELLI (presso NAPOLI)

TRANSATLANTICA ITALIANA

Sede in GENOVA — Sede in GENOVA

SOCIETA' DI NAVIGAZIONE A VAPORE

Servizi postali celeri regolari con i più grandi e nuovissimi vapori per

Rio Janeiro - Santos - Montevideo

Buenos-Ayres - New-York e Philadelphia

CABINE DI LUSSO E TELEGRAFO MARCONI

Uffici della Società a NAPOLI in Via Guglielmo Sanfelice N. 8 e Via Depretis N. 89-91